GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

LA FIACCA GARA DEGLI "AZZURRI„ A VIENNA

L'Austria ha giocato meglio ed ha meritato la vittoria

I "bianchi„, campioni del metodo, ci hanno battuto giocando in modo sistemista in difesa e all'attacco - Una lezione che ci deve servire

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VIENNA, 3. — Abbiamo perduto. Non mendichiamo scuse e affermiamo subito che gli austriaci la vittoria se la sono meritata. Ci siamo trovati di fronte ad una squadra in giornata di grazia, che ha saputo gettare sul terreno di gioco una massa di energia superiore a quella opposta dai nostri calciatori.

Tra i «bianchi» non ve ne è stato uno che si sia risparmiato, che abbia cercato di riposarsi anche solo per un minuto: essi ci hanno disputato ogni pallone, hanno corso molto di più dei nostri «azzurri», hanno lottato con più vigore. In definitiva si può dire che il coefficiente numero uno della loro vittoria è stato il fatto che essi erano carichi di una maggiore volontà di vincere, e per vincere hanno osato e lottato più degli italiani.

Lo schieramento austriaco

Gli austriaci si sono schierati in un modo assai intelligente, studiato da Nausch per affrontare la particolare disposizione della nostra prima linea, che aveva solo quattro attaccanti per il fatto che Annovazzi si sapeva già che avrebbe giuocato in difesa, a guardia di Ocwirk. Perciò abbiamo visto quattro «bianchi» in difesa e cioè Hanappi, Röckl, Happel e Zwazl; poi Ocwirk a metà campo, e i cinque attaccanti lanciati in profondità. Hanappi sorvegliava Carapellese; Zwazl, Muccinelli; Röckl, Amadei e Happel, Boniperti. Però questi quattro uomini non si sono limitati a svolgere solo un lavoro di marcamento difensivo, ma, grazie alla loro buona volontà e resistenza, durante le azioni di attacco ci portavano rapidamente in avanti, giungendo in un baleno nella nostra area di rigore, e così molte e molte volte la nostra mediana e i nostri terzini si sono trovati a dover fermare sei, sette, otto ed anche nove uomini.

Sentimenti IV, Bertuccelli, Giovannini, Mari, Piccinini, Parola (e Tognon che lo sostituì nel secondo tempo, perchè Parola aveva ricevuto accidentalmente un duro colpo), sono stati all'altezza della loro fama e dobbiamo a loro se lo scarto di reti è stato minimo. Infatti gli avanti austriaci non sono stati da meno degli altri, e li abbiamo sempre trovati in difesa quando stavamo attaccando.

Contro una squadra con dei polmoni di bronzo come questa, agile, pronta sull'anticipo, padrona del pallone e dei suoi movimenti, noi che cosa abbiamo fatto? Nel primo quarto d'ora l'incontro è stato equilibrato; anzi, se mai, c'è stata una leggera superiorità degli «azzurri», che portavano l'azione in avanti con discreta consistenza, grazie agli abili lanci dei nostri mediani. Boniperti, Amadei e Carapellese ebbero anche buoni spunti, impostarono tra di loro alcune intelligenti triangolazioni. Poi, gradatamente, i «bianchi» presero il sopravvento: Hanappi si rivelò migliore di Carapellese e riuscì quasi a neutralizzarlo (il suo compito fu anche facilitato dal fatto che all'ala «azzurra» mancava l'appoggio della mezzala Annovazzi, che era arretrato al fianco di Ocwirk e che, per la verità, ha giocato piuttosto mediocremente).

Muccinelli è stato nullo per tutta la partita: egli aveva come guardiano Zwazl, un colosso di 95 chili, alto un metro e 85, il meno corretto degli austriaci, forte come una quercia e tuttavia veloce e resistente. Zwazl ha impaurito il nostro peso piuma, che quando se lo trovava davanti, si fermava a guardarlo come se fosse stato un monumento e si faceva prendere la palla. E così l'attacco restò fatto di soli due uomini, Amadei e Boniperti, che hanno lottato come leoni, specialmente il «biondino» bianconero, che se non ha la classe superiore del romano è più combattivo e sente di più la partita.

La partita di Tognon

Boniperti ci ha messo l'anima, ed è stato lui — come Amadei — che nel secondo tempo per una ventina di minuti è riuscito a dar polso al nostro attacco, a trascinarlo e sostenerlo sotto la porta di Zeman. Nè Happel nè Röckl sono riusciti a tener bene questi due «azzurri», e se Zeman durante questo periodo non avesse parato in modo meraviglioso, forse ci sarebbe scappato il pareggio.

Ma il pareggio non venne anche perchè Tognon, uomo essenzialmente di difesa, non ebbe l'intuizione che era necessario spostare in avanti tutta la difesa e dar man forte a Boniperti e ad Amadei, cosa che si doveva fare, benchè presentasse i suoi rischi (in caso di un contrattacco austriaco avremmo avuto le spalle scoperte, e senza speranza di rimedio, giacchè come vi ho detto se fuggivano Hanappi e Zwazl non erano certo Carapellese o Muccinelli che avrebbero potuto riprenderli).

Dopo la reazione di venti minuti della ripresa che seguì immediatamente al goal segnato al 7' da Melchior (che altro non fu se non il corollario della superiorità «bianca» dei primi 45 minuti) la partita si equilibrò, perchè agli attacchi avversari che seguirono i nostri difensori diedero sempre risposte autoritarie, tanto da essere applauditi a scena aperta.

E' stata una ripresa che ci ha fatto restare col fiato in gola, con il cuore sospeso, una ripresa che ci ha fatto imprecare come turchi. In fondo questi «metodisti» del Danubio ci hanno dato una lezione di sistema, perchè sistemista era il marcamento, sistemisti erano il modo di attaccare e quello di difendersi in nove o in dieci, con somma velocità.

Dei nostri calciatori vi ho già detto. Dei «bianchi» il migliore — che è stato anche il migliore in campo — è stato Hanappi, il biondino tarchiato che non solo ha chiuso la via a Carapellese, ma è stato anche uno dei più attivi dell'attacco ove ha spinto continuamente Melchior, un tipo di lottatore vigoroso, che Giovannini ha faticato assai a tenere per quel suo modo astuto di correre a eghimbescio con la palla. Discreti Decker e Aurednik, il mezzodestro e l'ala sinistra Ocwirk non ha fatto molto, sia perchè era talonato da Annovazzi, sia perchè aveva il compito di starsene a metà campo per azioni di disturbo (e con lui a metà campo i nostri mediani, che avevano un complesso di paura per lui dopo ciò che era stato scritto in proposito, non si muovevano).

Buona la difesa come già dicemmo; mediocri, sebbene assai attivi, Dienet e Habitzl.

E così abbiamo perso... Capita a tutte le squadre che scendono sui campi di giuoco: ma che la lezione ci serva, che per il nostro calcio questo uno a zero sia una iniezione di energia!

MARTIN

AUSTRIA - ITALIA (1-0) — Uno dei tanti calci d'angolo di cui gli «azzurri» hanno usufruito nella ripresa: il salto di Boniperti è ostacolato da Hanappi. Sulla linea della porta sono Happel e Pelikan.

Le quote del Totocalcio

La schedina di questa settimana del Totocalcio ha prodotto molti vincitori.

Il monte-premi è di lire 179.982.664. Hanno totalizzato il punteggio di «12» 11.970 giuocatori cui spetterà una quota di circa L. 7.518, mentre agli «11» che sono 128.453 spetta un premio netto di L. 650 ciascuno. Per questo particolare concorso, in considerazione delle festività pasquali, si comunica che i vincitori con un solo 11 potranno ritirare, a partire da venerdì 7 aprile il premio netto di L. 650 direttamente presso le ricevitorie dove hanno giuocato.

Come è noto anche le schede non vincenti concorrono all'estrazione di premi di consolazione offerti da una casa produttrice di liquori. I numeri delle schede fortunate saranno comunicati prossimamente.

DOPO LA VITTORIA PER 2 - 1 SULL'AUSTRIA B

I difetti dell'Italia B e i pregi dei singoli "cadetti„

A Firenze s'è vista una squadra male istruita, ma molti dei componenti (Magli, Galassi, Zecca, ecc.) hanno posto la candidatura per Rio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE, 3 — *Se fossimo costretti a dare un giudizio sul gioco d'assieme della nostra nazionale «cadetta» che ieri ha regolato per 2 a 1 quella austriaca, sulla bontà del suo gioco di squadra, sull'efficienza assoluta di ogni reparto, saremmo indotti a formulare un'opinione tutt'altro che positiva. Ma poichè in quest'incontro di Firenze ciò che premeva di più erano gli esperimenti dei singoli, sulle attitudini dei quali la F.I.G.C. doveva pur farsi un'idea per un'eventuale loro utilizzazione nel prossimo campionato del mondo, il giudizio complessivo sull'esperimento si tinge di rosa.*

Diciamo pure bravo a molti dei «cadetti azzurri» per la bella gara disputata contro i validi austriaci, un complesso abbastanza affiatato, dimostratosi superiore all'aspettativa, con alcune individualità di rilievo (il mediano Koller, il centromediano Gernhardt, il terzino Smutny, gli attaccanti Koerner I e Huber). Se l'Italia B ha vinto, lo deve allo slancio e alle risorse tecniche di sei o sette suoi componenti; se non ha vinto bene, se — cioè — non ha soddisfatto come complesso, lo deve agli errori commessi dai tecnici che erano stati preposti alla sua formazione e istruzione.

Allo stadio di Firenze s'è vista una squadra, l'Italia B, scesa in campo priva di un piano tattico ben congegnato, che ha dovuto far gioco unicamente per le risorse individuali dei suoi singoli, ognuno dei quali ha giocato nè più nè meno di come gioca quando indossa in campionato la maglia della propria squadra.

Ora è noto che la forza di una rappresentativa nazionale è data appunto da un'accurata preparazione tattica e strategica che riesca a «spogliare» i suoi componenti da ogni individualismo, sino a creare un tutto organico nel quale ogni atleta si senta egli al servizio degli altri e non consideri gli altri alle proprie dipendenze. Per cui a Firenze i migliori sono stati proprio coloro che meno hanno peccato di individualismo: Magli, altruista al massimo, sgobbone dall'inizio alla fine in difesa e all'attacco, incsauribile per il fiato ed ammirevole per la chiarezza d'idee conservata sino all'ultimo malgrado il grande dispendio d'energie; Galassi, accorto distributore di palloni ai compagni di linea (che tuttavia non venivano raccolti per la mancanza d'intesa); Remondini, Furiassi, Zecca, Castelli e il bravissimo Casari.

Molti, abbiamo detto, hanno giocato ieri come se fossero nella propria squadra; ebbene costoro sono stati quelli che hanno brillato di meno. Così Burini, intestarditosi in una posizione falsa, arretrata, come se fosse sempre in attesa del pallonetto corto «alla Gren», non s'è mai reso utile al complesso, ed ha fatto sprecare tutti i pregevoli lanci operati in profondità di Zecca, il quale dal canto suo ha giocato più con potenza che con precisione, proprio com'è uso fare nella Roma, dove i suoi passaggi in avanti hanno tutto l'aspetto del tiro d'alleggerimento. Tuttavia la prova di Zecca è stata ottima, e c'è solo da rammaricarsi che i tecnici non abbiano impostato in funzione del suo temperamento il gioco di tutta la prima linea, chè Galassi, in forma com'è attualmente, ci si sarebbe trovato a bell'agio.

Il centravanti viola, disimpegnatosi da par suo contro il solido terzino Smutny e contro lo stesso Gernhardt, ha messo in mostra un gioco di testa impeccabile, che purtroppo non ha prodotto frutti un po' per la prontezza dei difensori «bianchi» bravissimi nell'anticipo, un po' per il disordine degli altri nostri attaccanti ed in particolare per il vuoto che, in entrambi i tempi, c'è stato alla mezzala sinistra.

La decisione di far giocare un tempo ciascuno a Sperotto e Flamini è stata rovinosa. Il viola è stato impreciso al massimo, avendo giocato con orgasmo per la preoccupazione di dover ad ogni costo ben figurare nella sua «mezza partita»; e l'anziano laziale è entrato in campo quando già i suoi compagni di linea avevano perduto la freschezza necessaria ad un cambio d'impostazione del loro gioco. La mancanza d'un interno efficiente ha fatto quindi figurare anche Puccinelli, intestarditosi nel «dribbling» con Linc.

Le note liete della giornata, come abbiam detto, le hanno fornite i laterali: Magli, soprattutto, e Castelli. Fra i terzini ha giganteggiato Remondini, che nella ripresa ha però macchiato la propria prestazione con due falli davvero cattivi, tanto cattivi ed inutili che lo stesso pubblico reclamò a gran voce la sua espulsione dal campo. Furiassi è stato migliore di Eliani, che ha giocato con troppa confidenza dell'ala Koerner II, che per fortuna non era... Mattheus.

La prova di Firenze dell'Italia B è stata nel complesso proficua. Di ritorno da Vienna, Novo s'informerà delle prove dei singoli «cadetti»; ebbene, noi pensiamo che almeno sei o sette di quelli schierati a Firenze sono con le carte in regola per il viaggio in Brasile, e non abbiamo difficoltà ad elencarli sulla scorta del loro contributo alla vittoria sui «bianchi»: Magli, Galassi, Zecca, Castelli, Casari, Remondini e Furiassi. Per Burini e Puccinelli sarà necessario rinviare il giudizio ad altra occasione.

RENATO MORDENTI

LA "CLASSICISSIMA„ DEL SUD

Coppi s'è preso in Calabria la rivincita della "Sanremo„

Un'altra gara dominata dalla lotta fra i due "grandi„

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

REGGIO CALABRIA, 3. — *E' saltato il tappo della bottiglia di champagne: così Coppi, sul traguardo del Giro della Calabria; una grande corsa che il «direttissimo» firma, e Bartali, sintramontabile, avalla.*

Dicevo l'altro giorno: gira gira il motivo della canzone è sempre quello, e piace. Perchè il duello Coppi-Bartali si ripete da anni, e ancora dà la frenesia. Il giorno che Bartali andrà in pensione e Coppi avrà la barba bianca, il film del ciclismo diverrà sbiadito e senza colore. Purtroppo.

Un grande Coppi!

Seguendo Coppi e stando sulle ruote di Bartali si vedono grandi cose; e sulla corsa c'è sempre un grosso punto interrogativo, che dà la febbre: chi vincerà? Questa volta ha vinto Coppi, un grande Coppi che navigava in un mare di fango, gli occhi accesi come due tizzoni di fuoco, senza perdere la bussola, ma dopo di lui un grande Bartali, che «remava» nella risacca delle onde della corsa sollevata da Coppi.

Uno spettacolo. Quando Gino e Fausto decidono di dar battaglia non c'è niente da fare per nessuno. Nel Giro della Calabria ci si è provato Ortelli, ma poi i crampi gli hanno morsicato le gambe; ci si è provato Astrua, e si è accorto che le gambe non giravano più. Ci si sono provati altri, ancora: Martini sempre fallato e pur sempre pronto a dar battaglia Biagioni, Vittorio Rossello, ma invano.

E' una bestiaccia, il Giro della Calabria; strada da capre e i tre quarti della corsa zeppi d'acqua, a mollo nel fango. Non è retorica: giù per il Passo della Limina le ruote della bicicletta affondavano quattro dita e la media della corsa (bassa: km. 33,357) trova qui la sua pezza d'appoggio.

Una corsa tutta da vedere che vale la pena di raccontare. Lampi, tuoni e saette, un cielo color lavagna; la bandiera dello starter s'abbassa, e fa da cattivella al cielo: si aprono i rubinetti, che doccia! Acqua e acqua.

Il gruppo è legato: Coppi sulle ruote di Bartali e viceversa. I grandi e i piccoli fanno la corsa sulla scia delle automobili rosse, gialle, nere: un arcobaleno che stride, romba, sbuffa e — siccome l'organizzazione è giovane — minaccia di arrotare la gente.

Il rovescio di Capo Berta

Capo Spartivento. Fuga a sei: Martini, Carrea, Conte, Renzo Zanazzi Vittorio Rossello e Cecilia. Coppi fora. Altora, Bartali lancia il grido di battaglia, ma Coppi è una gazzella, e rientra nel gruppo in un batter di occhi. Poi non vedo più nulla fino al Passo della Corriera. La strada è stretta e Martini se ne va con Biagioni, Vittorio Rossello, Conte, Carrea e Chilt: due maglie bianco-azzurre: vuol dire che Coppi tasterà il polso a Bartali. Stiamogli sulle ruote, dunque.

Passo della Limina. La staffetta della corsa ha già il fiato grosso. Fora Bartali e Coppi strappa: si ripete, a vantaggio di Coppi questa volta, lo episodio del Capo Berta della Milano-Sanremo. Ma anche Fausto ha la jella addosso: fora ancora. Ripara in 25 secondi, insegue, e quando sta per prendere Ortelli e Astrua, scattati con lena per dare la caccia ai compagni di Martini, si trova con un'altra gomma a terra. E sono tre.

Altra rincorsa e — in quattro e quattr'otto — Coppi forma con Ortelli, Astrua e Biagioni il poker d'assi di Passo della Limina. E Bartali? Insegue con i denti stretti: nel suo passo c'è la frenesia e l'agilità di un sangue giovane.

Ma Coppi si è messe le ali ai piedi e tira su anche Ortelli, Astrua e Biagioni che proprio lassù al Passo si stacca.

Discesa: Coppi, Ortelli e Astrua si buttano giù, con giudizio, nella terra vergine che si attacca alle ruote come una sanguisuga. Il povero Biagioni fora e cade.

Prima jella per Coppi; ora jella per Bartali, che nella discesa fora tre gomme, e poi «spana» il dado della sella e deve cambiare bicicletta. Dopo tutte queste disgrazie, il «vecchio» resta distaccato di 2' e 40".

Fra Coppi, Ortelli ed Astrua l'accordo tarda a venire. I tre vanno avanti a strappi e il maggior peso della fuga è sulle spalle di Coppi.

Quando il Giro sta per affacciarsi sul Tirreno, c'è da salire alla finestra di Monte S. Elia. E' lì che Coppi dice ciao a Ortelli e ad Astrua. Un Coppi edizione di gran lusso, sale la rampa e si butta a pesce nella strada che precipita su Scilla. E' la fine, la fine delle corse che hanno Coppi per protagonista.

Il distacco ce lo dirà il giudice di arrivo a Reggio Calabria. Aspettiamo gli altri. Arriverà Ortelli? No. Arriverà Astrua? No. Arriva Bartali, che nella pioggia guarza come nel bagno di casa sua. Infatti Bartali infila Astrua e Ortelli e a Reggio arriva solo nella scia di Coppi con 4'42" di ritardo. Diciamo: il solito refrain. A S. Remo: 1. Bartali, a Reggio Calabria: 1. Coppi. La storia continua.....

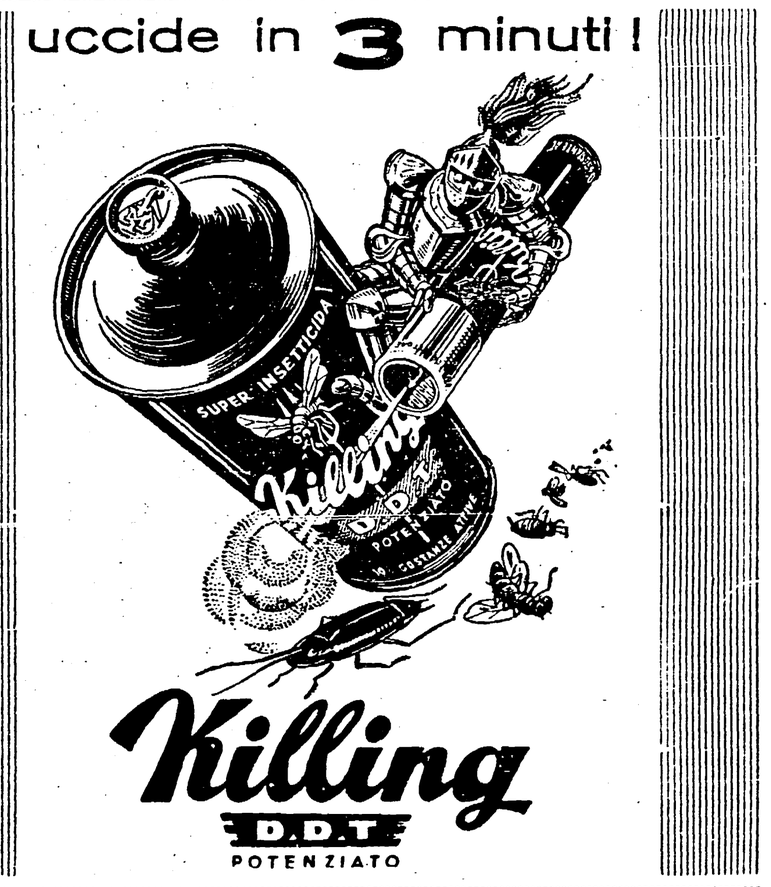
ATTILIO CAMORIANO

18 corridori italiani alla Parigi-Roubaix

ROMA, 3. — Dopo la brillante vittoria di Fiorenzo Magni al Giro delle Fiandre, 18 corridori italiani hanno confermato la propria iscrizione alla Parigi - Roubaix, terza prova del «Trofeo Degrange-Colombo» che si correrà domenica

PIETRO INGRAO
Direttore responsabile

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma



TEATRI - CINEMA - RADIO

TEATRI

ARTI: Alle ore 21 «PUDORE» novità di Nicola Manzari. Vendita biglietti al botteghino del teatro (48.55.30).
Piccolo Teatro — Continuano con successo le repliche di «Invito al Castello». Oggi spettacolo alle ore 21 a prezzi familiari.
Adriano: ore 21: Comp. W. Osiris
Argentina: Domani alle 17,30 Concerto Bernestein con musiche di Cherubini, Sciostacovic e Beethoven.
Arti: Comp Scelzo-Paul-Porelli «Pudore, ore 21.
Ateneo: Comp. Dell'Ateneo «La cameriera brillante» ore 18.
Bellio: Comp. Ninchi-Vivi Gioi-Pieri «Così per giuoco» ore 21.
Opera: ore 21 «Turandot».
Piccolo Teatro: (Via Vittoria 6) ore 21 «Invito al Castello»
Quirino: Comp. Carrozzone «Miles gloriosus» ore 21.
Satiri: «Prespass» (in inglese) ore 21.
Valle: Comp. Tognazzi «Castellinaria» ore 21.

VARIETA'

A.B.C.: Avventura all'Avana e Comp. Boltrini
Alhambra: La casa dei sette camini e Comp. Filéronti
Alfieri: La fortuna è femmina e Riv.
Bernini: Ho ucciso Jess il bandito
Cola di Rienzo: Labbra avvelenate e Comp. Giordani
La Fenice: Sangue gitano e Riv
Manzoni: A sud di Taiti e Comp. Marcisani
Nuovo: Gristus e Riv.
Principe: La scala a chiocciola e Riv.
Quattro Fontane: Il ribelle dei tropici e Riv. Vanni
Trianon: Allegri imbroglioni e Riv.
Notturno: La vergine di Tripoli e Comp. Quirici

CINEMA

Acquario: Viale Flamingo
Adriacine: Genoveffa di Brabante
Alba: Sposarsi è facile ma
Alcyone: Cinthia
Ambasciatori: L'isola sulla montagna
Apollo: Ambra
Appio: Atto di violenza
Aquila: Mi chiamo Giulio Roma
Arcobaleno: Lady Gambles
Arenula: La mano della morte
Astoria: Cinthya
Astra: Il grande peccatore
Atlante: Il vendicatore
Augustus: L'isola sulla montagna
Aurora: Il mistero delle sette chiavi
Barberini: La signora di mezzanotte
Bologna: L'isola sulla montagna
Brancaccio: I corsari della strada e partita Italia-Austria
Capannelle: Duello col pirata nero
Capitol: Disperato amore
Capranica: Capitan Eddie
Capranichetta: Lo scorpione d'oro (ingresso continuato platea L. 180)
Centrale: Se non ci fossimo noi donne
Cine-Star: Io ero uno sposo di guerra
Colosseo: Un delitto nella notte
Colosseo: Bernadette
Corso: Disperato amore e partita Italia-Austria
Cristallo: I cercatori d'oro
Delle Maschere: Domenica d'agosto
Delle Vittorie: I bassifondi di San Francisco
Del Vascello: Mademoiselle Du Barry
Diana: Le mura di Malapaga
Doria: Riso amaro
Eden: La fonte meravigliosa
Esquilino: Delitto nella notte
Estello: La vedova allegra
Europa: Capitan Eddie
Excelsior: Biancaneve e i sette nani
Farnese: La jena
Fiamma: Amanti crudeli
Fiammetta: My dreams is yours
Flaminio: Viale Flamingo
Fogliano: Malafemmina
Fontana: I trafficanti
Fontana di Trevi: Amore sotto i tetti
Galleria: La grande minaccia
Giulio Cesare: Musica Maestro!
Golden: Cinthya
Imperiale: I fratelli Dinamite
Induno: Tre settimane d'amore
Iris: La cavalcata del terrore
Italia: Cristoforo Colombo
La Marmora: Licenza d'amore e partita Italia-Belgio
Massimo: Le mura di Malapaga
Mazzini: Musica sulle nuvole
Metropolitan: Viva Villa
Metropolitan: Viva Villa e partita di calcio Italia-Austria
Moderno: I fratelli Dinamite
Modernissimo: Sala A: Benvenuto reverendo; Sala B: Le mura di Gerico
Novocine: Carmba Carmelita
Odeon: I cercatori d'oro
Odescalchi: L'ultimo del Monteristo
Olympia: Donne senza nome
Orfeo: Alburn Messias
Palazzo Sistina: Forzate il blocco. Platea 300, galleria 350.
Palestrina: I bassifondi di S. Francisco
Parioli: La vedova pericolosa
Planetario: Abuna Messias
Plaza: L'arcipelago in fiamme
Preneste: Le mura di Malapaga
Quirinale: Rotta sui Caraibi
Quirinetta: Amanti crudeli, ore 18.18
Reale: Notte e dì
Rex: Atto di violenza
Rivoli: Pinky la negra bianca. Inizio spettacoli 16,30-18,45-22.
Roma: Incubo del passato
Rubino: Domani saranno uomini
Salario: S.O.S. Giungla
Sala Umberto: Freccia nera
Salone Margherita: Adamo ed Eva
Sant'Ippolito: Ciao bellezza
Savoia: Amore sotto i tetti
Smeraldo: Il mio corpo ti scelderà
Splendore: Totò cerca moglie
Stadium: Cristoforo Colombo
Supercinema: Viva Villa e partita di calcio Italia-Austria
Tirreno: Ventaglio
Trieste: Fiori nella polvere
Tuscolo: L'isola di corallo
Ventun Aprile: E' primavera
Verbano: Vecchia California
Vittoria: Gli invincibili

RADIO

RETE ROSSA - Ore 6,56: Previs tempo — 7,10: Buongiorno e musiche — 8,10: Mus. legg. — 8,50: Canzoni — 11: Mus richieste — 13: Valzer — 13,25: Canzoni — 13,21: L'autore della settimana — 13,26: Mus. operistica — 14: Olivieri e il suo jazz — 14,30: Solisti celebri — 14,53: Cinema — 15,09: Bol. meteor. — 16,55: Previs. tempo — 17: Pomeriggio musicale — 18: Mojetta orch. — 18,25: Banda — 18,50: «Le memorie di un ottuagenario» di I. Nievo — 19,30: Attual. sport. — 19,35: La voce dei lavoratori — 19,50: Celebraz. 2. centenario di J. S. Bach — 20,10: Liriche di Mussorgsky — 21,03: Prego maestro — 21,33: Scrittori al microfono — 21,45: Orch Percy Faith — 22,15: «Ortensia col cane», radiocommedia — 22,55: Conte al piano — 23,30: Orch. Svend Asmussen.

RETE AZZURRA - Ore 13,26: Orch. Ferrari — 18: Orch. A. Scarlatti — 18,50: Orch. Cetra — 19,35: Il contemporaneo — 20,333: «Rosso di sera» — 20,40: «L'anello del Nibelungo» di R. Wagner; «Il crepuscolo degli Dei».

69 *Appendice dell'UNITA'*

I TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS

Aramis gettò un'occhiata su l'Artagnan e vide che il suo amico sbadigliava da slogarsi le mascelle.

— Sì, sono stanco per la strada che ho fatto, — disse d'Artagnan, — e non riesco a seguire tutto questo latino.

— D'accordo, — disse un po' seccato tutto contento indirizzava a l'Artagnan uno sguardo pieno di riconoscenza: — ebbene, guardate quante deduzioni si potrebbero trarre da questa glossa. Mosè, servitore di Dio... Egli non è che un servitore, state bene attento! Mosè benedice con le mani: si fa venere alte le braccia, mentre gli Ebrei battono i loro nemici, dunque benedice con le due mani. D'altronde, che cosa dice l'Evangelo: *Imponite manus* e non *manum*. Imponete le mani e non la mano.

E nel suo entusiasmo batteva sul San Crisostomo *in folio* che faceva piegare la tavola sotto il suo peso.

D'Artagnan fremette.

— Certo, — disse Aramis, — rendo giustizia alla bellezza di questa tesi, ma in ugual tempo la riconosco troppo ardua per me. Io avevo scelto quest'altro tesio. Ditemi, caro d'Artagnan, se non è di vostro gusto: *Non inutile est desiderium in oblatione*, o meglio ancora: Un po' di rimpianto non sconviene in un'offerta al Signore.

— Alto là! — gridò il gesuita. — Questa tesi rasenta l'eresia: c'è una proposizione quasi uguale nell'*Augustinus* dell'eresiarca Giansenio, il cui libro presto o tardi sarà bruciato per mano del carnefice.

— Voi vi perderete, — disse il curato, scuotendo dolorosamente la testa.

— Come farete a provare, — continuò il gesuita, senza dargli respiro, — che si deve rimpiangere il mondo quando ci si offre a Dio? Ascoltate questo dilemma: Dio è Dio, e il mondo è il diavolo. Rimpiangere il mondo è rimpiangere il diavolo. Ecco la mia conclusione.

D'Artagnan si sentiva diventare idiota; gli sembrava d'essere in un manicomio e che anch'egli fosse per diventar pazzo come quelli che vedeva il attorno. Soltanto, era obbligato a star zitto, perchè non capiva la lingua che si parlava davanti a lui.

— Ma ascoltatemi dunque, — riprese Aramis con una cortesia sotto la quale cominciava a spuntare un po' di impazienza; — io non dico di rimpiangere, no, non pronuncerò mai questo verbo che non sarebbe ortodosso...

Il gesuita alzò le braccia al cielo; altrettanto fece il curato.

— No, ma almeno vorrete convenire che non è buona grazia offrire al Signore solo ciò di cui si è affatto disgustati. Ho ragione, d'Artagnan?

— Perdio, se l'avete! — esclamò quest'ultimo.

— E poi, — continuò Aramis, e poi ho anche fatto a questo proposito una poesiola, un mottetto

— Un mottetto? — disse con sdegno il gesuita.

— Un mottetto? — ripetè macchinalmente il curato.

— Dite, dite, — esclamò d'Artagnan; — servirà un poco a distrarci.

— Eccolo, — disse Aramis con un'aria di modestia che non era tutta esente da una tinterella di ipocrisia:

O derelitti da un passato incanto,
Voi che in lagrime ora il dì traete,
Ogni angoscia dell'alma fugherete,
Se solo a Dio consacrerete il pianto.

D'Artagnan e il curato parvero soddisfatti. Il gesuita persistè nella sua opinione.

— Guardatevi dal gusto profano nello stile teologico.

— Rassicuratevi, reverendo, rispondo di me.

— Presunzione mondana!

— La peste ti soffochi, col tuo latino! — disse piano d'Artagnan, all'estremo delle sue forze.

— Addio, figlio mio, — disse il curato — a domani.

— A domani, giovane temerario, — disse il gesuita: — voi promettete d'essere un luminare della Chiesa. Voglia il cielo che questa luce non sia un fuoco divoratore!

D'Artagnan che per tutt'un'ora si era impazientemente rosicchiato le unghie, ora era arrivato alla carne.

I due uomini neri si alzarono, salutarono Aramis e d'Artagnan e si avviarono alla porta.

Rimasti soli, i due amici sorbarono dapprima un silenzio imbarazzato; tuttavia occorreva che uno dei due lo rompesse per primo, e siccome d'Artagnan sembrava deciso a lasciar quest'onore al suo amico:

— Come avete visto, — disse Aramis — eccomi tornato alle mie idee fondamentali.

— Allora, Aramis, è deciso: voi entrate in religione.

— Io non entro in religione, vi rientro. E' la Chiesa che avevo disertato per il mondo, perchè voi saprete che mi sono fatto violenza per indossare la casacca da moschettiere.

— Io non ne so niente.

— Ecco la mia storia.

— Allora dite, vi ascolto.

— Ero dunque al seminario dall'età di nove anni. Mi mancavano tre giorni a compierne venti: stavo per essere abate e tutto era detto. Una sera in cui ero andato, secondo il mio solito, in un salotto che frequentavo con piacere (che volete, quando si è giovani si è deboli!), un ufficiale che mi vedeva con occhio geloso leggere le vite dei santi alla padrona di casa, entrò all'improvviso senza essere annunziato. Per l'appunto quella sera io aveva tradotto un episodio di Giuditta, e avevo appena finito di leggere i miei versi alla dama, che mi faceva ogni sorta di complimenti, e che, china sulla mia spalla, li rileggeva con me. Quella posa, un po' languida e abbandonata, io confesso, diede sui nervi all'ufficiale: egli non disse nulla, ma quando uscii, uscì dietro di me e...

«Signor abate, — mi disse — vi piacciono le bastonase?».

«Non posso dirlo, signore, — risposi — nessuno avendo mai osato di darmene».

«Ebbene, sentitemi, signor abate, se ritornerete nella casa dove vi ho incontrato questa sera, oserò io».

L'insulto era terribile, e per quanto fossi rimasto ignoto al mondo, io lo sentivo vivere e agitarsi in fondo al mio cuore. Dichiarai ai miei superiori che non mi sentivo sufficientemente preparato per l'ordinazione, e, su mia domanda, la cerimonia fu differita all'anno successivo.

«Andai a trovare il miglior maestro di scherma di Parigi, feci un contratto con lui per una lezione al giorno, e ogni giorno, per un anno intero, presi quella lezione. Poi, il giorno anniversario di quello in cui ero stato insultato, appesi a un chiodo la tonaca, indossai un abito completo da cavaliere, e mi recai a un ballo dato da una delle mie amiche, e in cui sapevo che avrei trovato il mio uomo. Era in via dei Porghesi, vicino alla Fortezza...».

Per un anno intero — disse Aramis — andai a trovare il miglior maestro di scherma di Parigi e ogni giorno presi lezione da lui...

(Continua)